

# *D'appendizi pago*

## *Cibo e paesaggio agrario attraverso le inchieste del catasto teresiano*

### Introduzione alla mostra



Nel quadro della vasta opera di riforme amministrative che interessò la Lombardia austriaca nel corso del XVIII secolo, Carlo VI d'Asburgo, nel 1718, diede inizio a una campagna di rilevazioni nel territorio dello Stato di Milano, insediando una prima Giunta del Censimento, con l'intento di approntare un censimento generale che prevedesse la misura e la stima di tutti i beni immobili e delle rendite. Tale operazione, nota come catasto *teresiano*, dal nome di Maria Teresa

d'Austria, figlia di Carlo VI, che gli successe nel 1740 e che continuò nell'opera nominando una seconda Giunta del Censimento, fu conclusa nel 1760 con il termine dei lavori e con l'attivazione del catasto. L'attuazione di tale riforma censuaria avrebbe quindi comportato una radicale e innovativa modificazione del sistema fiscale di ripartizione e riscossione dei tributi, anche considerando che allora l'agricoltura era l'attività di gran lunga prevalente.

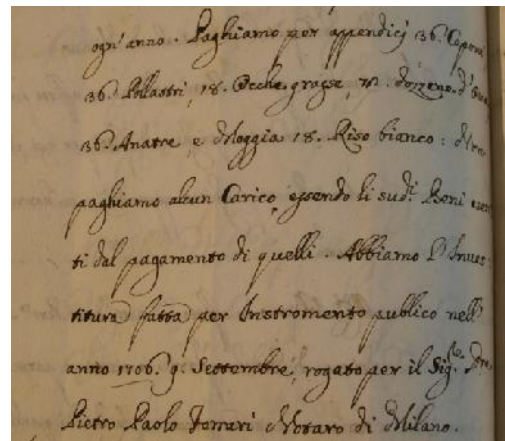
Nella fase iniziale delle rilevazioni preparatorie alla stima dei beni, cioè negli anni 1721-24, i Commissari delegati della prima Giunta del Censimento approntarono una particolare inchiesta sul territorio in tutte le comunità dello Stato, i cui risultati produssero una straordinaria e originale fonte documentaria - conservata in Archivio di Stato di Milano - denominata *Processi verbali*. Si tratta di voluminosi registri dove sono trascritti i verbali degli interrogatori a cui erano state sottoposte le principali autorità dell'amministrazione locale (console e sindaco), nonché gli affittuari e i massari dei terreni di ogni comunità. L'intento era di raccogliere il maggior numero di informazioni sulla situazione produttiva e fiscale dei vari comuni censiti, al fine di approntare in maniera definitiva i criteri generali per la stima in loco dei beni immobili. Sebbene le domande non si ripetessero identiche in ogni interrogatorio, conservando viceversa una forma discorsiva, queste rispecchiavano un certo qual ordine, derivante da ben precise istruzioni, che tendeva sostanzialmente a far emergere le informazioni economiche e tributarie di ogni comunità che erano necessarie ai funzionari delegati.

Le colture più diffuse e le loro rese produttive annuali, i prezzi dei terreni e dei principali prodotti, i cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni e la differente fertilità anche in relazione alla maggiore o minore presenza dell'acqua per irrigare, l'estensione, la diffusione e la stima delle singole colture - naturalmente diverse e di differente rendita a seconda della zona considerata -, gli affitti di case e terreni generalmente misti pagati in denaro e in prodotti, il tenore dei contratti cioè i rapporti fra proprietà e conduzione, la presenza o meno dell'*investitura* vale a dire di un contratto ufficiale depositato presso un notaio, la sufficienza

o scarsità della manodopera per il lavoro durante i raccolti, ma anche la localizzazione dei mercati vicini dove confluivano i prodotti da trasportare per la vendita, la presenza di beni comunali, la consistenza delle imposte e le eventuali esenzioni per gli enti ecclesiastici, sono le principali informazioni che si possono ricavare dai *Processi verbali*. In tali documenti, tra l'altro, oltre alla delineazione generale dell'economia agricola del comune e, di conseguenza, delle abitudini alimentari generalmente povere della popolazione dell'epoca, non mancano accenni personali di descrizione della realtà che paiono di straordinaria efficacia.



Sono due gli aspetti sui quali si è soprattutto incentrata la ricerca, circoscritta al territorio milanese e finalizzata a far emergere il legame fra le colture e il consumo. Il primo riguarda i cosiddetti *appendizi* in natura o, più raramente, in denaro. Con il termine *appendizi*, che emerge nelle testimonianze trascritte nei *Processi verbali*, si indicavano con modalità assai minuziose, essendo previsti nell'investitura d'affitto stipulata fra proprietà e conduzione, i numerosi obblighi dell'affittuario che prevedevano la corresponsione al proprietario di diverse quantità di animali, di messi, di prodotti e di servizi.



Tra gli *appendizi* più diffusi menzionati nei contratti si trovano quantità diverse di: capponi, oche (*ocche*), polastri, pollini, anatre (*anitre*), uova (*dozine d'ovva*), burro (*butiero*), latte, porzioni di animali macellati (*trenta libbre di carne porcina*), vino, noci, pesche (*persici*), castagne, lino, legumi, avena, orzo, ceci, farro, miglio, aglio, cipolle, fascine di paglia (*fassi di paglia bianca*) e olio (*oglio di linosa o de noci*). A volte tra gli *appendizi* erano anche previsti dei servizi che l'affittuario doveva corrispondere al padrone. Per esempio vigeva, in alcuni contratti, l'obbligo per il primo di portare gratuitamente a Milano o al mercato più vicino – trasporti definiti nei documenti *carreggi* o *vitture* – le merci, appunto gli *appendizi*, che spettavano contrattualmente al proprietario.



Il secondo più generale aspetto che emerge dai volumi dei *Processi verbali*, è quello relativo alle informazioni sulle differenti colture diffuse nella Lombardia austriaca della prima metà del XVIII secolo, naturalmente diverse da zona a zona, a seconda della composizione del terreno e della presenza maggiore o minore dell'acqua. In sostanza una sorta di fotografia del paesaggio agrario per mettere a fuoco la distribuzione della proprietà terriera e la ripartizione delle colture nello Stato di Milano.

Oltre alle varie coltivazioni appena menzionate, una quantità delle quali componeva i nominati *appendizi*, sono da ricordare: viti e gelsi, le cui foglie erano alla base dell'alimentazione dei bachi da seta (*gallette*), i cui prodotti erano nei contratti divisi a metà o più spesso *riservati alli padroni*, colture entrambe diffuse prevalentemente nella zona collinare dell'asciutto, caratterizzata dalla scarsità d'acqua e dove la proprietà risultava più frazionata e gestita con una conduzione familiare; frumento, segale, granturco (*melgone*), verdure fra cui verze (coltivate negli appezzamenti dopo che si era tagliato il frumento), cavoli cappucci (*gambusi*), insalata e asparagi (*spargi*), frutta come fragole (*magiostre*) e meloni, nonché fieno, generi presenti nella zona intorno a Milano; frumento, segale, seme di lino, raccolto il quale si seminava il miglio, granturco (*melgone*), riso e *risone* (riso essiccato grezzo con i chicchi avvolti nelle glumette), prodotti tutti diffusi nella zona dell'irriguo a sud di Milano. Quest'ultima zona risultava ricchissima d'acqua ed era attraversata da centinaia di cavi, canali, fossi, rogge e fontanili, regolamentati da un secolare lavoro di trasformazione del paesaggio agrario, dove vigeva la conduzione di fondi piuttosto estesi in mano ad un ceto di affittuari imprenditori.

Unitamente ai volumi dei *Processi verbali*, si espongono anche alcuni esempi di altre fonti sempre redatte da funzionari, periti e cartografi che lavorarono nelle operazioni di rilevazione del catasto *teresiano*, quali le mappe e i registri dei proprietari.



Questa mostra e le diverse tematiche che emergono dai documenti esposti si inseriscono quindi compiutamente nel progetto *Dalla terra alla tavola, vita in cucina*, promosso dal 2012 da alcuni istituti culturali milanesi, a sua volta compreso nelle numerose manifestazioni che si svolgeranno a Milano in occasione dell'EXPO 2015 incentrato sul tema generale dell'alimentazione.

*Giovanni Liva*